

Di scena Dopo anni di spettacoli musicali, Giorgio Gaber da oggi è anche attore di prosa. E così ha raccontato se stesso aiutato da Mariangela Melato

Mi chiamo Gaberschik e stavolta non canto

IL CASO DI ALESSANDRO E MARIA («Curiosa replica di una commedia che ha già avuto luogo»). Commedia in due atti di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Mariangela Melato e Giorgio Gaber. Regia di Giorgio Gaber. Parma, Teatro Regio.

Nostro servizio

PARMA -- Finalmente Gaber ce l'ha fatta a compiere il gran salto, tanto atteso, dalla «fetta di limone» al teatro, quello vero, di prosa dopo tante prove generali con protagonista il surreale, snodato, rabberciato, incazzato, indisponente «signor G.».

E il salto, questo *Il caso di Alessandro e Maria* (in prima nazionale al Teatro Regio e poi in tournée nelle maggiori città d'Italia) è per certi aspetti sorprendente: per farlo, sornione, Gaber si è messo accanto un'attrice volitiva con il gusto del rischio, aureolata di popolarità e di successo come Mariangela Melato. Una strana coppia davvero, perché la mossa è certamente abile, ma anche rischiosa: infatti ci si chiede come la Melato si sarebbe adattata al mondo così tutto suo, così personale di Gaber.

Il risultato è questo *Il caso di Alessandro e Maria* scritto a quattro mani da Gaber e dall'inseparabile Sandro Luporini: una specie di psicodramma in chiave forse autobiografica, certamente di confessione, con un segno addirittura inequivocabile: perché qui il personaggio non si chiama X o Y e neppure G, ma addirittura Gaberschik, che, per chi non lo sapesse, è il vero cognome del nostro.

E lo psicodramma si tinge talvolta di un certo imbarazzo almeno per noi che, in platea, siamo un po' nella situazione di chi, suo malgrado, è costretto a guardare dal buco della serratura, questi fatti privati di gente normale, queste coppie aperte, anzi addirittura spalancate così riconoscibili per quella generazione che non ha ancora quarant'anni o che li ha superati da poco che qui ci ritrova i problemi di un uomo e di una donna dilaniati fra permissività e gelosia.

In una cornice di pubblico notevole, le belle o ex belle di Parma a occhieggiare nei palchi, i giovani a stipare la platea (e qualche sconcerto non è mancato per questo Gaber inatteso, anche se poi l'applauso è stato indiscriminato), Alessandro e Maria si confessano davvero in jeans di velluto nero atando seduti su due sedie, di fronte

al pubblico, mentre alle loro spalle un'orchestra di tre elementi (un violino, un violoncello e un pianoforte) esegue musiche serie che mescolano Bach e Debussy passando per Bartók in una colonna sonora continua.

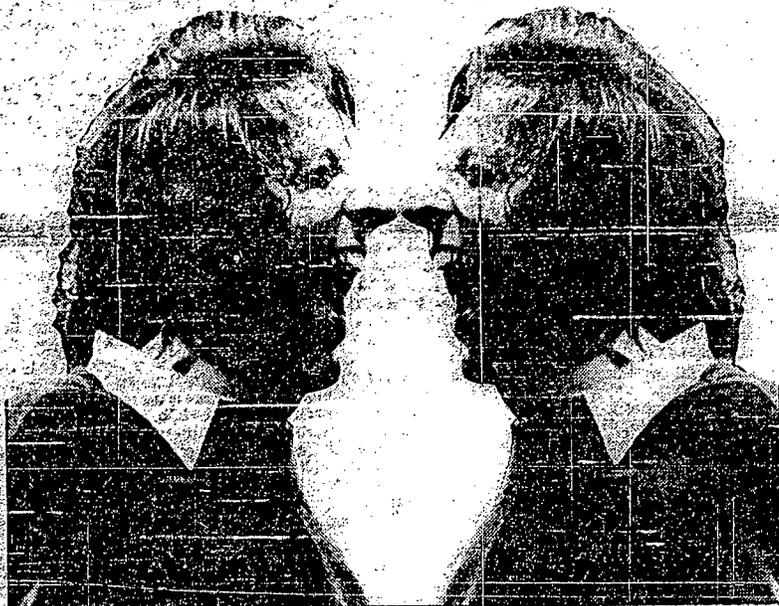
Si confessano, si amano e si odiano, dunque, Alessandro e Maria. È facile a questo punto parlare di gioco del massacro, forse è più semplice parlare di gioco della verità: veramente tu sai che io so... complici — citati — Barthes, Céline, Kraus, Montale, ma soprattutto lo Schnitzler il *Doppio sogno*, senza dubbio il referente più consono; con la sua atmosfera sospesa fra sogno e realtà alla chiave di questo spettacolo che Gaber ha firmato anche come regista.

Si dicono proprio tutto Alessandro e Maria, senza cantare neppure una canzone, con buona pace degli ostinati fans del Gaber cantautore. Sappiamo che sono stati innamorati, che lui era già sposato con un figlio grande e grosso di sedici anni, che lei galleggiava nella vita fra un amore e un altro. Di Alessandro conosciamo le nevrosi più intime, l'ansia ossessiva di giustizia, di sapere la verità; di Maria tutte le conquiste erotiche. Insomma ci si costringe quasi a entrare fra quelle lenzuola umidicce di pianto e di angoscia... Sì, dicono Alessandro e Maria, abbiamo perso il gusto della partecipazione, il vero fantasma della solitudine; stiamo qui inchiodati al nostro privato, inseguendo amori come aquiloni.

Certo, è facile parlare di riflusso: il riscontro è immediato, magari è anche vero, almeno per Gaber e Luporini, forse non tanto per Mariangela Melato. E il pubblico sta lì; ascolta le confessioni dei protagonisti, ride alle battute surreali dei due, magari è anche frastornato dalla verbosità torrentizia; ma fondamentalmente ci sta.

Mariangela Melato, chioma rossa, viso bellissimo, interpretava Maria mettendoci tutta la sua esperienza d'attrice, anche, ci è parso, con un certo piacere, credendoci. Gaber ora Alessandro con impaccio e foga, mangiandosi le parole, stralunato e beffardo. Complici Alessandro e Maria, dunque, il «teatro teatro» di Mariangela Melato e il «teatro verità» di Giorgio Gaber si sono incontrati, come su di un ring, sul palcoscenico. Stando agli applausi del pubblico hanno vinto entrambi. Chi, al contrario, è uscita sconfitta è la coppia. Ma non è la prima volta.

Maria Grazia Gregori



Di scena Dopo anni di spettacoli musicali, Giorgio Gaber da oggi è anche attore di prosa. E così ha raccontato se stesso aiutato da Mariangela Melato

Mi chiamo Gaberschik e stavolta non canto

IL CASO DI ALESSANDRO E MARIA («Curiosa replica di una commedia che ha già avuto luogo»). Commedia in due atti di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Mariangela Melato e Giorgio Gaber. Regia di Giorgio Gaber. Parma, Teatro Regio.

Nostro servizio

PARMA -- Finalmente Gaber ce l'ha fatta a compiere il gran salto, tanto atteso, dalla fetta di limone al teatro, quello vero, di prosa dopo tante prove generali con protagonista il surreale, snodato, rabberciato, incazzato, indisponente «signor G.».

E il salto, questo *Il caso di Alessandro e Maria* (in prima nazionale al Teatro Regio e poi in tournée nelle maggiori città d'Italia) è per certi aspetti sorprendente: per farlo, sornione, Gaber si è messo accanto un'attrice volitiva con il gusto del rischio, aureolata di popolarità e di successo come Mariangela Melato. Una strana coppia davvero, perché la mossa è certamente abile ma anche rischiosa: infatti ci si chiedeva come la Melato si sarebbe adattata al mondo così tutto suo, così personale di Gaber.

Il risultato è questo *Il caso di Alessandro e Maria* scritto a quattro mani da Gaber e dall'inseparabile Sandro Luporini: una specie di psicodramma in chiave forse autobiografica, certamente di confessione, con un segno addirittura inequivocabile: perché qui il personaggio non si chiama X o Y e neppure G, ma addirittura Gaberschik, che, per chi non lo sapesse, è il vero cognome del nostro.

E lo psicodramma si tinge talvolta di un certo imbarazzo: almeno per noi che, in platea, siamo un po' nella situazione di chi, suo malgrado, è costretto a guardare dal buco della serratura, questi fatti privati di gente normale, queste coppie aperte, anzi addirittura spalancate, così riconoscibili per quella generazione che non ha ancora quarant'anni o che li ha superati da poco che qui ci ritrova i problemi di un uomo e di una donna dilaniati fra permissività e gelosia.

In una cornice di pubblico notevole, le belle o ex belle di Parma a occhieggiare nei palchi, i giovani a stipare la platea (e qualche sconcerto non è mancato per questo Gaber inatteso, anche se poi l'applauso è stato indiscriminato), Alessandro e Maria si confessano davvero in jeans di velluto nero stando seduti su due sedie, di fronte

al pubblico, mentre alle loro spalle un'orchestrina di tre elementi (un violino, un violoncello e un pianoforte) esegue musiche serie che mescolano Bach e Debussy passando per Bartók in una colonna sonora continua.

Si confessano, si amano e si odiano, dunque, Alessandro e Maria. È facile a questo punto parlare di gioco del massacro, forse è più semplice parlare di gioco della verità: veramente tu sai che io sono complice -- citati -- Barthes, Céline, Kraus, Montale, ma soprattutto lo Schnitzler il *Doppio sogno*, senza dubbio il referente più consoni; con la sua atmosfera sospesa fra sogno e realtà alla chiave di questo spettacolo che Gaber ha firmato anche come regista.

Si dicono proprio tutto Alessandro e Maria, senza cantare neppure una canzone, con buona pace degli ostinati fans del Gaber cantautore. Sappiamo che sono stati innamorati, che lui era già sposato con un figlio grande e grosso di sedici anni, che lei galleggia nella vita fra un amore e un altro. Di Alessandro conosciamo le nevrosi più intime, l'ansia ossessiva di giustizia, di sapere la verità; di Maria tutte le conquiste erotiche. Insomma ci si costringe quasi a entrare fra quelle lenzuola umidicce di pianto e di angoscia... Sì, dicono Alessandro e Maria, abbiamo perso il gusto della partecipazione, il vero fantasma è la solitudine; stiamo qui inchiodati al nostro privato, inseguendo amori come aquiloni.

Certo, è facile parlare di riflusso: il riscontro è immediato, magari è anche vero, almeno per Gaber e Luporini, forse non tanto per Mariangela Melato. E il pubblico sta lì, ascolta le confessioni dei protagonisti, ride alle battute surreali dei due, magari è anche frastornato dalla verbosità torrentizia; ma fondamentalmente ci sta.

Mariangela Melato, chioma rossa, viso bellissimo, interpretava Maria mettendoci tutta la sua esperienza d'attrice anche, ci è parso, con un certo piacere, credendoci. Gaber era Alessandro con impaccio e foga, mangiandosi le parole, stralunato e beffardo. Complici Alessandro e Maria, dunque, il teatro teatro di Mariangela Melato e il teatro verità di Giorgio Gaber si sono incontrati, come su di un ring, sul palcoscenico. Stando agli applausi del pubblico hanno vinto entrambi. Chi, al contrario, è uscita sconfitta è la coppia. Ma non è la prima volta.

Maria Grazia Gregori